

L'analisi**I QUATTRO
PILASTRI
DEL BOOM
DI TAIWAN**di **Andrea Goldstein**

Taiwan non è l'unico paese di ridotte dimensioni a occupare un ruolo nodale nell'economia globale - Irlanda, Israele e Svizzera sono altri esempi simili. Ma arrivare a questo risultato non è stato facile, sia per il vincolo geopolitico cui l'isola si è confrontata nella sua storia, sia per il rischio che ha corso di cadere nella cosiddetta "trappola del reddito medio". Nel momento in cui ovunque ci si interroga sulle politiche più appropriate per compiere la transizione da economie basate su manodopera a buon mercato e risorse naturali a economie della conoscenza, è quasi paradossale che uno dei pochi paesi a esserci riuscito sia finito nell'occhio del ciclone.

Per i primi 15 anni dopo la nascita della Repubblica di Cina, il Pil crebbe a tassi annui compresi tra il 6% e il 7%, sufficienti perché nel 1965 gli Stati Uniti sospendessero l'aiuto non-militare, che aveva garantito Taiwan contro le crisi della bilancia dei pagamenti e accompagnato l'industrializzazione a marce semi forzate, l'aumento della produttività e le esportazioni di zucchero, riso e beni di consumo non-durevole come parrucche e giocattoli. Nel 1967, un anno invero d'oro, la crescita del Pil toccò il 9% mentre la vendita di prodotti industriali (ormai prevalentemente chimica, elettronica e macchinari) sorpassava la metà dell'export.

Ciò che successe oltre 50 anni fa è importante per spiegare cosa Taiwan sia riuscito a fare nel periodo successivo.

Il primo elemento sono state le politiche sociali: in un report del

1968, la Banca mondiale definiva i programmi di pianificazione familiare «tra i più estesi al mondo» e descriveva il sistema educativo «ben sviluppato» (il tasso di alfabetizzazione era del 93%, come in Italia dove il reddito pro capite era cinque volte superiore). Il secondo è stato l'attento dosaggio tra apertura verso le multinazionali orientate all'export e protezionismo in settori strategici. Questo senza rinunciare alla pianificazione, ed è il terzo elemento importante: come scrisse l'*Economist* nel 2000 «Taiwan ha deciso di diventare una potenza nell'hardware informatico; ora produce più Pc che chiunque altro». In altre parole, una volta fissato un obiettivo, il sistema si attiva per realizzarlo "governando il mercato" (come recita il titolo del classico studio di Robert Wade del 1990 che resta insuperato per chi si interessa a Taiwan). Il quarto pilastro fondamentale è stato il sostegno fornito alle piccole e medie imprese, protagoniste dell'inserimento globale come sub fornitori.

Questi elementi si ritrovano nel caso dell'industria del ciclo. Dopo una fase di crescita impetuosa, negli anni 70 si rese necessario avviare un processo di consolidamento, realizzato sotto il coordinamento governativo. Vent'anni dopo venne il momento della disintegrazione della catena produttiva e della delocalizzazione in Cina dei segmenti meno complessi. Più di recente, a partire dalla presenza di fabbriche senza polvere già sperimentate per i chip, si è sviluppato un polo globale per la produzione delle bici in carbonio dei marchi più prestigiosi, compresi gli italiani. A Taiwan hanno voluto la bicicletta e non hanno smesso di pedalare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

